

La Gazzetta di Chionea

Rivista gratuita



Maggio 2023

Numero 17

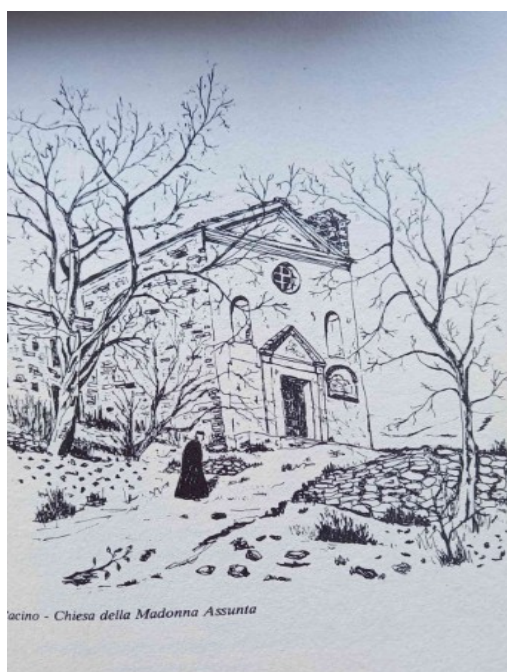
© 2015 Pearson Education, Inc. or its affiliate(s). All rights reserved. Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street, Boston, MA 02116

*a cura di Sappa Odette - Via Chionea 66
12078 Ormea (CN) Italia*

Tel: 0174 392110 -371 415 6288

mail:gazzetta@museo-chionea.com

<http://www.museo-chionea.com/gazzetta-di-chionea>



Disegno della Chiesa di Cacino sul libro di Tullio Pagliana
Chiese, Piloni e Cappelle di Ormea e Frazioni

LA PAGINA DEI TEMPI PASSATI

CACINO

Questo mese dobbiamo ringraziare Pierino Pelazza, energica persona di 87 anni, e suo nipote Adriano. Grazie a loro conosceremo meglio CACINO, forse l'unica Frazione di Ormea che si può raggiungere ancora solo con una strada sterrata e la cui storia merita di essere raccontata.



Cacino – Festa di san Giovanni - 1923

Adriano, appassionato di questi luoghi, desidera umilmente fare parlare soprattutto suo zio Pierino, che ne ha una memoria storica.

Le principali località di Cacino sono Fasce, Logne e Melea

Il nome CACINO sarebbe un termine del dialetto ligure, e deriverebbe da CACIO (formaggio).

Località Fasce.

In fondo a sinistra si vede ancora un pezzo di muro del Mulino di Fasce portato via con le case dalla valanga. Fasce è stato ricostruito più in alto



Cacino, una frazione fuori mano, che ha la sua Chiesa e il suo cimitero, gli unici della zona. La distanza dal Capoluogo è di 18 Km.

La corrente elettrica è arrivata prima alle Logne da Borgosozzo, poi a Fasce e a Cacino e infine, alla ‘Mrea’ Melea, negli anni ‘90.

Nel 1818, i risultati del censimento della popolazione a Cacino davano 157 abitanti; nel 1901, 254.

A Fasce, c'erano due Osterie, una bottega e un tabaccaio. Hanno chiuso tra il '58 e il '59 quando tutti sono andati via.

Adesso anche a Pornassino d'estate risiedono solo dei milanesi, che d'inverno scendono ad Ormea. A pian del Fo, ci vive una sola persona.

“Ma a Logne, Cacino, Fasce, Melea, e sopra Ponte di Nava, a Merli e a Bricco c'è tutto vuoto. Magari d'estate qualche sabato e qualche domenica viene qualcuno. Se no tutto è andato” dice Pierino.

RICORDI DI PIERINO

“Io sono di Valdarmella. Mi sono sposato nel '57 e sono andato a vivere a “la Mrea”.

Da Valdarmella a Ormea ci sono 12 km.

Nel '57, Cacino era il luogo dove c'erano meno abitanti, solo tre o quattro famiglie, quindi anche il minor numero di bambini. Le borgate erano più popolate. A Fasce c'erano dieci famiglie residenti tutto l'anno e sette a Melea. La scuola quindi era, sia a Cacino sia nelle borgate a seconda del numero di bambini.

A Cacino la scuola è sempre stata nella canonica, adesso diroccata.

LA CAVA DI SILICE

C'era una cava tra Cacino e Pornassino, il padrone era di Ponte di Nava. La zona della cava era ed è ancora soggetta a frane.

Da una parte di questa zona il territorio è sotto Cacino, dall'altra parte, è sotto Viozene. (Pornassino fa parte di Viozene).

Si utilizzavano picco e pala per estrarre la silice bianchissima, usata per produrre il vetro. Eravamo in sette o otto di Cacino a lavorarci, mentre due venivano da Prale. Questo lavoro ci faceva vivere.

Il proprietario della cava s'incaricava tutti i giorni di cucinare il pranzo per gli operai. (Pierino non si ricorda di aver mangiato mai così tanti maccheroni nella sua vita!)

All'inizio, questa silice scendeva tramite una "bialera" (canaletta) di legno ricoperta di una gomma nera spessa, sospesa in alto con due funi di metallo, la forza dell'acqua mandava giù questa sabbia fino al silo localizzato sulla riva del Tanaro.



Ganci di metallo ancora esistenti – partenza dalla cava e arrivo al silo

Succedeva che la gomma nera fosse da riposizionare e il papà di Adriano era addetto a questo lavoro acrobatico.

La silice portata da quest'acqua arrivava pulitissima, ma il residuo, che scendeva nel Tanaro ne turbava purtroppo le acque.

Questo inquinamento delle acque del Tanaro, che erano anche usate a valle dalla cartiera, impediva una produzione, a regola d'arte, della carta molto fine destinata al tabacco e delle carta speciale per i condensatori.

In seguito questa "bialera" è stata sostituita da una teleferica, (usando i cavi già esistenti), alla quale erano sospesi dei cassoni che venivano riempiti di silice. Il papà di Adriano era addetto a caricarli.

Infine è stata costruita la strada e i camion potevano arrivare direttamente sul luogo dell'estrazione. Di solito erano Capriotti e Luciani che s'incaricavano di portare la silice alla stazione di Ormea.



Il silo e le diverse vasche all'interno.

Comunque, Pierino e Adriano ci fanno notare che dovevano avere molto coraggio gli autisti dei camion per scendere a carico pieno, con i freni di quell'epoca, per questa strada ripidissima.

Dove era spedita? Pierino non lo sa



Pierino alla base del silo dove la silice veniva caricata

La silice è una sabbia con la quale non si può murare perché ha un componente salino che corrode il ferro.
E una sabbia bianchissima che veniva utilizzata anche nei cimiteri.

Di silice ce n'era di più grossa, ma da certe vene, quando si scavava, ne poteva anche venir fuori di quella fine come farina, tale e quale.

Questa cava ha chiuso nel '58 o '59 perché Ivo, figlio del padrone, è morto, e il padre non se la sentiva più di andare avanti.

Per fermare questa montagna di sabbia, che facilmente franava, veniva spruzzata paglia mescolata a catrame e semi di ginestre.



Quando le ginestre sono fiorite, c'è tutto giallo. In occasione di piccole frane, si vede spuntare nella montagna il colore bianco immacolato di questo minerale che ha sfamato un tempo gli abitanti di Cacino. Quando la cava ha chiuso, Pierino e tanti altri sono andati via.

A monte di questa cava, c'è una pianura chiamata “Cian da Madona”.



Cappelletta del Cian della Madonna

C'è anche una palude che era molto bella da vedere, ma oggi è quasi prosciugata. Quando c'era abbondante acqua, Pierino si ricorda con nostalgia che al tramonto, quando uscivano gli insetti, si vedevano saltare le trote. Era uno spettacolo bellissimo e certe trote superavano i tre chili.



Palude /Torbiera

I FRATELLI CACINO O I 'FRATELLI CINGHIALI'

Pierino ci racconta questa storia straordinaria.

"C'era una donna di Cacino che aveva tre figli, nati ... 'così', uno era morto ed erano rimasti in due.

Un mio fratello ha sposato questa donna dando ai due bambini il cognome di Pelazza.

Le cose sono andate bene per un po' di tempo, ma poi i coniugi si sono separati e questi bambini sono cresciuti in modo piuttosto 'selvaggio'.

Grandicelli, si facevano le case sulle piante, passavano in giro e spaccavano qualche porta, ma sempre per prendere cose utili: pasta, scatolette, fiammiferi, bottiglie di vino (ma solo le ben tappate; se erano cominciate, le lasciavano). Le persone che li impiegavano non li trattavano molto bene. Così sono poi andati come garzoni a Diano Marina e il loro capo ha insegnato loro a fare di tutto...nel bene e nel male. Un giorno però si sono ribellati, mandando il capo all'ospedale, ed hanno ricominciato la loro fuga per le montagne e per i boschi, d'estate e d'inverno.

Sotto Cacino avevano fatto una casetta con bastoni di nocciolo legati e pezzi di lamiera.

Per recuperare un po' d'acqua pulita dal ruscello, avevano messo 7 o 8 tazzine di yogurt; l'acqua passava in queste tazzine da una all'altra, e bevevano solo l'acqua dell'ultima tazzina perché era la più pulita.

Faceva effetto vedere tutte queste tazzine messe i fila, e l'acqua saltare da una all'altra: era un metodo molto intelligente per rendere potabile l'acqua di questa "mëja".

A Cacino c'è ancora una parte della casetta che avevano fatto su un pino, con gli scalini per raggiungerla.

Quando la loro madre si è ammalata li ha fatti ricercare. Elicottero e trasmissioni di “Chi l’ha visto” sono stati indispensabili per ritrovarli.

Ricoverata alla casa di riposo di Pieve di Teco i figli si sono avvicinati per poter visitarla.

Quando le ditte avevano interrotto i lavori della galleria che doveva portare a Cantarana, sono rimaste dalla parte di Armo delle casette dove si collocava il materiale edile.

Ci si sono rifugiati.

Di lì, per loro, ha cominciato una vita migliore.

Erano diventate persone così buone che non ce n’erano altre al mondo. Andavano a giornata, accettando qualunque lavoro.

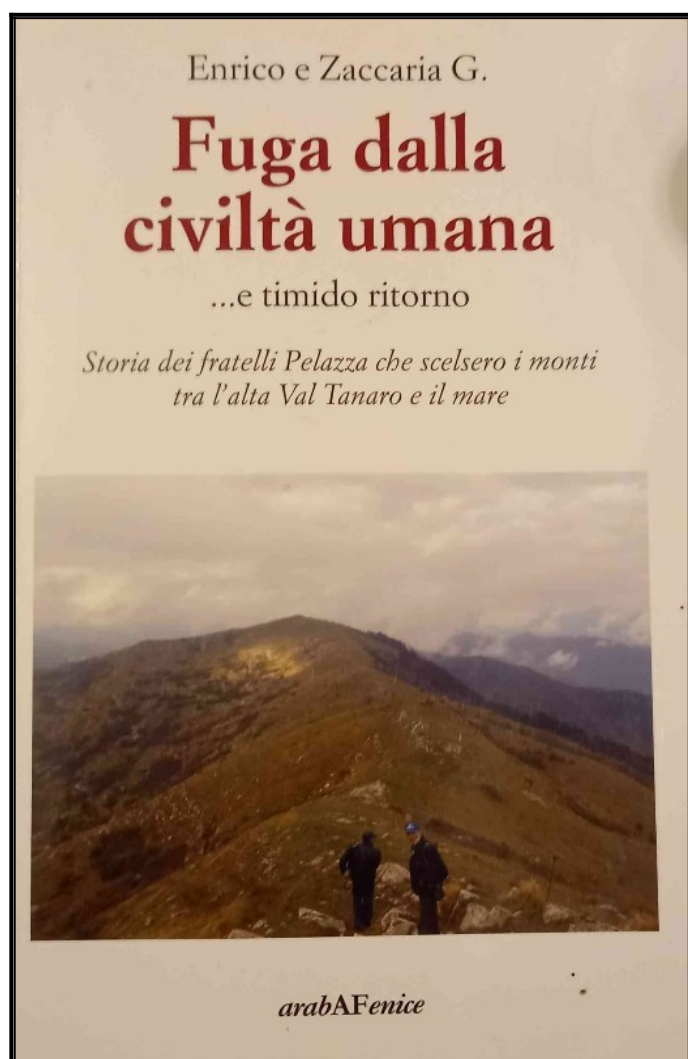
La signora della bottega diceva che se alla mattina mancava una lira per pagare le loro compere, prima di notte le portavano il dovuto.

Gente buona di Pornassio aveva arredato questa casetta e loro ci vivevano da signori. Uno dei fratelli è morto l’anno scorso e l’altro deve essere nel ricovero di Pieve di Teco.

Pensare a quanta sofferenza c’è stata nella loro vita!”

Grazie Pierino per questo commovente racconto.

Pierino e Adriano ci hanno portato davanti all'albero dove i due fratelli avevano fatto una delle loro casette sul pino. Adesso la strada ci passa sotto, ma prima era un posto isolato. Con emozione si possono ancora vedere i pezzi della scala che usavano per salire e un ripiano fatto con una tavola.



**Vi consigliamo di leggere
questo libro se questa storia
vi ha interessato o
commosso.**

LE STREGHE A CACINO

racconto di Adriano

A Cacino, storie di streghe ce ne sono tante, come in tutte le frazioni. Tutte vere?

“Mio padre era del ‘21 e andava a trovare una sua “coscritta” sopra Pornassino a “Cian del Fo”.

Per andarci doveva passare in una palude. Al ritorno una sera, sentiva dei passi dietro di sé. Era l’epoca in cui si parlava tanto delle “Masche” (delle streghe) e lui, per la paura, non si era girato per vedere chi fosse. Se andava più veloce però sentiva che anche l’altro accelerava.

Arrivato a Fasce, si era accorto... che agli scarponi era attaccato un rocchetto di filo di lino. E dunque, più lui andava veloce, più il rocchetto batteva per terra...”

“INCANTARE IL VELENO”

Racconto di Pierino

“Questa storia è vera.

“Incantare il veleno” era un dono; uno di quelli che lo avevano si chiamava Gorgo Ernesto. Era di Fasce.

Grazie a lui non ci sono mai state morti a causa delle vipere a Cacino e nella zona: né capre, né pecore, né cani, né persone.

Ricorrevano tutti a lui.

Mio fratello è stato morsicato sulla testa da una vipera. Era steso a terra. C'è arrivato dietro questo signore. Cosa abbia fatto non si sa, ma dopo un attimo mio fratello si è alzato ed è tornato a casa.

Un'altra persona di Melea, che vive ancora adesso, è stata morsicata da una vipera al piede mentre falciava nei prati. Dopo l'incantesimo di Ernesto, se n'è tornato dal lavoro come se niente fosse.

Lui, le vipere, non le ammazzava, le incantava. Riusciva a immobilizzarle completamente. Diceva delle parole che aveva su un librettino dopo aver fatto il segno della croce.

Quest'uomo era considerato più che un santo. Ha salvato di tutto, uomini e animali.

A me è successo di ricorrere a lui un giorno in cui falciavo l'erba con il papà di Adriano, sotto casa sua. Vicino ad un cespuglio c'era un nido di vespe di terra. Sono arrivato con la punta della falce nel loro buco. Le vespe sono uscite e 13 mi hanno punto sulla testa. Credevo di impazzire. Mia cognata è corsa subito da "Nestu Pulu" (suo soprannome). Arrivata davanti casa sua, dopo un secondo mi è sparito ogni sintomo. Poteva "incantare il veleno" anche a distanza.

A quei tempi non solo "Nestu Pulu" aveva questo dono. C'erano anche una donna a Valdarmella, un uomo a Pian del Fo e un'altra donna a Viozene, che avevano questo potere.



“Nestu Pulu” ha provato ad insegnare ad altre persone, ma ci sono cose inspiegabili. Essendo un potere, un dono, non si può trasmettere...

La donna di Viozene aveva tanti figli, ma nessuno ha ereditato le sue capacità.

Sono sapienze che vanno perse e sono storie difficili da credere adesso che si hanno medicine, medici e ospedali a portata di mano.

Andavo giù in Riviera con le pecore. Alla sera uscivo e nell'osteria c'era sempre il prete. Veniva con noi a giocare a carte. Una bella volta, siamo capitati in quel discorso lì. Il prete ha detto: “Io non ci credo, sono tutte balle”. Allora io gli ho risposto: “Guardi, Reverendo, se lei non crede a quello che dico io, allora io neanche credo a quello che dice lei”.

Bella risposta Pierino!

Chi sapeva “incantare il veleno” era considerato un guaritore, una delle figure più affascinanti della nostra tradizione, un mestiere antico, oggi scomparso, la cui suggestiva memoria è ricca di misteri. Si trattava di persone dotate di capacità decisamente fuori dal comune: pare riuscissero a curare il morso velenoso della vipera, oltre che di altri serpenti o insetti. I loro strumenti non somigliavano per nulla a quelli della moderna medicina alla quale siamo abituati, il loro potere era quasi soprannaturale; bastava che bagnassero con la saliva o addirittura posassero soltanto la loro mano sulla parte lesa, per neutralizzare completamente l'effetto del veleno. Avevano anche delle formule; non si trattava di infusi o pozioni, quanto di preghiere o, più precisamente, di “scongiuri”. Le parole da recitare erano segrete e tramandate

La VALANGA del 1879 che ha portato via FASCE

Gazzetta di Mondovì 10 maggio 1879

Valanga ad Ormea. — Scrivono alla *Gazzetta Piemontese* che il giorno 3 una spaventevole valanga ha sepolto 16 delle 18 case, di cui è composta la borgata del Comune d'Ormea denominata: *Le fascie di Viozera*. Gli abitanti avvertiti a tempo poterono tutti fuggire, la maggior parte seminudi, quindi non s'ebbero a deplorare la morte di alcuno; ma i danni materiali sono gravissimi avendo gli abitanti di quelle 16 case perduto assolutamente ogni cosa, tutto, tutto, perfino gran parte degli abiti; il valore del bestiame d'ogni sorta colà sepolto è stato calcolato in lire 12,000 circa, ed è quasi l'unica risorsa di quella povera gente.

“Tutti gli anni, Fasce subiva una valanga -dice Pierino- perché non c'erano alberi che la trattenessero.

Sotto il Pizzo, era il 3 maggio 1879, (anche se stranamente molti dicono di ricordare che fosse il 7) c'era un taglio nella neve di 7 palmi, e un palmo corrisponde a 20cm.

Quando gli abitanti di Fasce se ne sono accorti, hanno subito capito che una valanga si preparava. Sono partiti tutti. La valanga ha distrutto completamente Fasce, ma morti non ce ne sono stati.”

Un tuono è stato all'origine dello scatenamento della valanga in preparazione. Possiamo pensare che la natura certe volte ci parli, che ci mostri qualche segno da valutare seriamente. Di sicuro, non sappiamo più comunicare con la natura come lo facevano i nostri avi.

Aldo Acquarone, su Facebook, il 5 Marzo 2023, ha scritto un bellissimo e commovente racconto su questa valanga. Merita veramente di essere letto.

LA CHIESA DI CACINO

Pierino ricorda

“Io e mia moglie siamo stati per 35 anni massari e priori della Chiesa di “Cacin”. Di solito i massari si cambiano tutti gli anni, ma siccome nessuno poteva farlo, siamo rimasti i soli ad assumerne l’incarico. Quando siamo andati via, l’abbiamo lasciato a mio fratello e mia cognata.



Le ultime bambine battezzate nella Chiesa di Cacin, sono state le figlie di Pierino, l’ultima nel 1967.

*Da notare un particolare della zona: **La Chiesa di San Lorenzo** (che è sotto Quarzina), **la Chiesa di Cacin**, **la Chiesa di Viozene** e una roccia che è oltre Pornassino chiamata “**prea de peroso**” sono tutte al medesimo livello.*

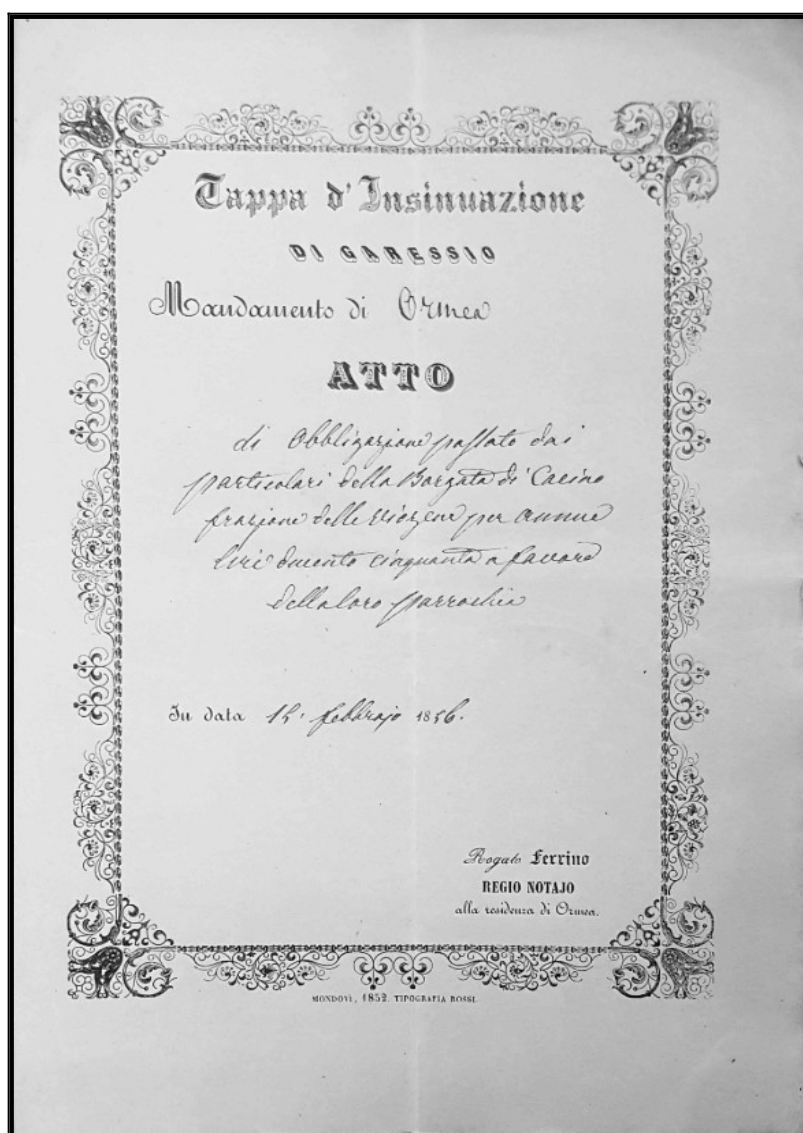
CHIESA DI CACINO

La Cappella di Cacino, intitolata all'Assunzione di Maria al Cielo (festeggiata il 15 Agosto), venne costruita nel 1852 e promossa a succursale nello stesso anno.

Sul libro di Tullio PAGLIANA :

CHIESE, PILONI, CAPPELLE, di ORMEA e FRAZIONI, questa chiesa viene descritta in un modo molto meticoloso.

Mancava un sacerdote che accettasse di venire in queste zone sperse di montagna. Pare che trovarlo non sia stata una cosa facile, come evidenzia l'atto notarile del 15 Febbraio 1856, ritrovato negli archivi comunali



Obbligazione dai particolari, capi di casa, del quartiere di Cacino, frazione della Borgata di Viozene, a favore del rettore pro-tempore della loro succursale per una annualità perpetua di duecentocinquanta lire.

“Questo atto spiega che i particolari di Cacino troverebbero difficilmente un sacerdote che voglia disporsi ad amministrare o servire con qualche stabilità e permanenza la loro succursale sotto l’invocazione dell’Assunta, che servirebbe alle loro famiglie in ordine alla loro morale e religiosa, educazione.”

E volendo dal canto loro andare all’incontro del sovralamantato inconveniente, si sarebbero, di unanime accordo e consenso, determinati di confermare la suaccennata promessa di “cottizzo” ed a provvedere nel medesimo tempo alla futura esigibilità dell’intera somma ivi stipulata, con renderne solidaria l’obbligazione tra tutti i contribuenti infra nominati, con che però i loro rispettivi beni non vengano assoggettati ad alcuno vincolo ipotecario.

Si presume, che un sacerdote fosse stato trovato e che facesse scuola, oltre ad assumere tutte le funzioni religiose, come auspicato dai capi di famiglia di Cacino.

Ma col passar del tempo, le cose erano cambiate.
Tullio Pagliana racconta che, pur dotata di sacrestia e canonica, la Chiesa di Cacino non aveva un cappellano residente e le funzioni sacre venivano officiate dal sacerdote di Viozene.

Aula scolastica di
Fasce

località :

“i colletti”



Alunni – scuole di Fasce anni 1926/1927

Aula scolastica
di Fasce

località :

“i Tacconi”

aperta più a
lungo che la
prima e dove la
sorella di
Pierino è andata
a Scuola



Articolo della Gazzetta di Mondovì dell'8 marzo 1888

MERLINO Lorenzo

“Certo Lorenzo Merlino, da più anni insegnava con onore nella scuola elementare della borgata di Cacino, ma perché cattolico e buon cristiano sottoscrisse la nota petizione al parlamento per la riconciliazione dello stato colla Chiesa, ecco che sul punto vien destituito dall’insegnamento.

Povero Merlino se fosse padre di famiglia e non avesse né luogo né fuoco.

Fortunatamente, egli sta abbastanza bene in casa sua. Poveri invece e inconsolabili i Cacinesi che si videro all’impensata privi di un maestro tanto amato, notando che hanno pur essi qualche diritto, sulla scuola, vi provvedono colle proprie spese e fatiche al locale e concorrono col comune a stipendiare il maestro stesso.

E’ inutile dire che fu un tratto di vera ingiustizia e disumanità dal momento che tutto il mondo, il nostro Statuto, il Parlamento stesso predicano lecita e incriminabile quella petizione.

A rimediar a un tanto errore, non si avrebbe che da ripristinar le cose e che il Merlino venisse ricostituito in carica.

LAUNO Giovanni

Su L'UNIONE MONREGALESE del 4 Giugno 1905 si poteva leggere la storia di un infortunio: (dura era la vita contadina).

“Un grave fatto testé accaduto nelle vicinanze di Viozene ha impressionato non poco il pubblico.

Il 30 S.M. certo Launo Giovanni, robusto giovane sui vent'anni, nativo della frazione di Cacino, recavasi per qualche lavoro di campagna in una regione detta Coscia, situata al di là del Tanaro sulla sua destra sponda e nel territorio di Cosio.

Volle il caso che qui trovasse la sua miseranda fine.

Nel ripassare il Tanaro, pose il piede in fallo e travolto dalla furibonda e gonfia corrente, disgraziatamente vi perì.

Alla sera i genitori impensieriti, perché non vedevano il figlio tornare a casa, spedirono tosto sul luogo delle persone, le quali trovarono un somaro che egli si era condotto seco, qualche attrezzo, alcuni vestiti, ma non videro più il Launo.

Ignoravasi dapprima se egli avesse disertato, ovvero rimasto vittima del Tanaro.

Ma dietro accurate indagini ordinate dalle autorità, se ne rinvenne stamane il cadavere nei pressi di Ormea, dove la corrente lo aveva trasportato dopo un percorso di circa 12Km.

S'immagini il dolore dei vecchi genitori, dei quali egli era il sostegno! Seguì nella sorte un suo fratello, che nel passato inverno nel burrone lasciava la vita fra le nevi ed i ghiacciai.”

INCIDENTI E MALATTIE.

I nostri avi morivano presto, ancora giovani. L'uomo di 50 anni oggi è un uomo maturo capace di fare ancora molto, al meglio delle sue capacità intellettuali e talvolta fisiche. Il cinquantenne di cento anni fa era un vecchio che aveva speso tutti i mezzi, tutte le forze che la natura gli aveva dato per provvedere alla sua sussistenza. A 50 anni di età era gravato di malattie, frutto di fatiche, privazioni, miseria e arrivata questa vecchiaia, non poteva più, malgrado tutti gli sforzi andare avanti. Chiamava il dottore quando proprio non ne poteva fare a meno.

Una nota del sindaco di Ormea, più di 100 anni fa, aveva scatenato qualche critica.

Una visita medica a Cacino costava 7 lire.

Articolo dell'UNIONE MONREGALESE del 31 Dicembre 1919

Nota inviata dal sindaco C. Dolla il 22 Dicembre 1919:
“Sono pervenute a quest'ufficio lagnanze circa la tariffa applicata dai signori sanitari locali agli ammalati non poveri.

Ad evitare ulteriori inutili reclami mi pregio far presente che la tariffa attualmente in vigore per le visite mediche agli ammalati non poveri è la seguente per ogni visita semplice:

- 1) nel capoluogo: **Lire 0,50**
- 2) nelle borgate Cantarana e Isola Lunga, Peisino e Pado, compresa la trasferta: **Lire 3**
- 3) nelle borgate Ponte di Nava, Figalli, Valmarenca, Nasagò, Isola Perosa, Villaro: **Lire 3**
- 4) nelle borgate Barchi, Bossieta, Chionea, Valdarmella e Perondo sottano: **Lire 4**
- 5) Nelle borgate Chioraira, Eca, Albra, Perondo soprano: **Lire 5**
- 6) Quarzina: **Lire 6**
- 7) Cacino: **Lire 7**
- 8) Pornassino e Pian del Fo: **Lire 8**
- 9) Viozene: **Lire 10**

Prego vivamente volersi attenere strettamente a detta tariffa a scanso di ulteriori e conseguenti incresciosi provvedimenti per parte di questa amministrazione.

Con Stima Il Sindaco F.C. Dolla”

I criteri in base ai quali si definisce quando una persona è povera e ha diritto dunque all’assistenza sanitaria e chirurgica e ai medicinali gratuiti cioè a spese del comune.

Criteri indicati dall’art.16 RD 466 del 19 luglio 1906: I poveri sono “le persone che abitano nel comune e non possono procurarsi per sé, né ricevere da altri che siano tenuti per legge, i mezzi necessari per la loro conservazione”.

OFFERTA DI MAGGIO

di MARIA REMIDDI

*Son tre rose, o Madonnina,
che ti porto sull'altare:
son tre rose belle e rare
che ti voglion salutare.*

*Nel giardino avanti casa,
rosse rosse e profumate,
stamattina son sbocciate,
rugiadose e delicate.*

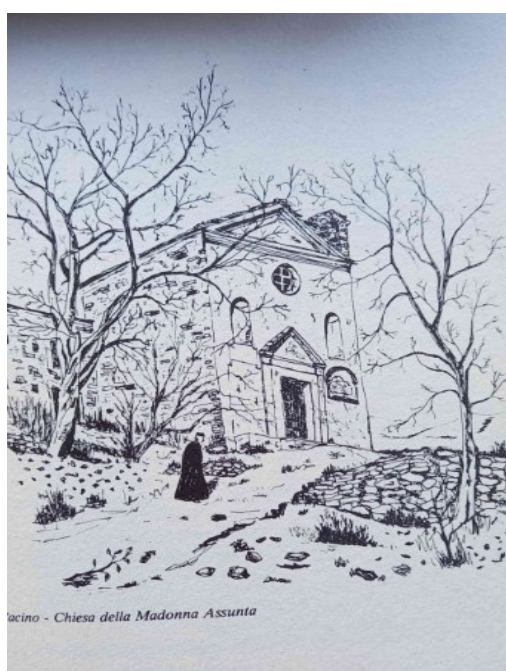
*Dentro il calice dei fiori
ho nascosto una canzone,
ho nascosto un'orazione,
la promessa di ore buone.*

*Tutto accetta, o Madonnina,
delle rose il bel colore,
la freschezza, il grato odore,
e l'affetto del mio cuore.*



PROVERBI DI MAGGIO

- Né di Maggio né di maggione, non ti levare il pelliccione.
- Fino all' Ascensione non lasciare il tuo giubbone.
- Se piove per l'Ascensione, ogni cosa va in perdizione.
- Se piove per San Giacomo e Filippo (1 maggio), il povero non ha bisogno del ricco.
- Se piove i primi di maggio, noci e fichi faranno buon viaggio.
- Il giorno di S. Cataldo (10 maggio), sparisce il freddo e arriva il caldo.
- Per Santa Rita (22 maggio) ogni rosa è fiorita.
- Acqua di maggio è come la parola di un saggio.
- Maggio ortolano (cioè acquoso), molta paglia e poco grano.
- Chi pota di maggio e zappa d'agosto, non raccoglie né pane né mosto.
- Maggio asciutto, gran per tutto.
- D'aprile non ti scoprire, di maggio non ti fidare, di giugno fa' quel che ti pare.



Disegno della Chiesa di Cacino sul libro di Tullio Pagliana
Chiese, Piloni e Cappelle di Ormea e Frazioni